

RASSEGNA STAMPA

3 febbraio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

I NODI DELLA REGIONE

«PER VINCERE I BANDI SERVONO DOCENTI ADEGUATI E NUMERO MINIMO DI ALUNNI». I DUBBI DI CGIL, CISLEUIL

Formazione, il piano di Lombardo niente paracadute ai dipendenti

● Il presidente: il personale sarà pagato solo dagli enti. I sindacati: così ci saranno esuberanti

Lombardo: «Il Fondo sociale europeo impone regole di maggiore concorrenza». Cgil, Cisl e Uil: «Garantire gli enti storici».

Giacinto Pipitone
PALERMO

«Il giorno dopo la bufera sui costituenti della formazione professionale, Raffaele Lombardo illustra il piano della Regione. Le nuove regole toglieranno agli enti gestori dei corsi le garanzie acquisite e faranno perdere ai dipendenti il paracadute della Regione. Ma i sindacati non ci stanno. Diecimila addetti in un sistema che costa circa 400 milioni all'anno e scarsi risultati sul piano degli sbocchi occupazionali: ecco la fotografia della formazione scattata dalla commissione di indagine dell'Ars guidata da Filippo Panarello (Pd) e Luigi Genule (Fib). Per

Lombardo la svolta sarà il passaggio dal finanziamento regionale a quello garantito dai fondi europei. «Il Fondo sociale europeo spiega il presidente - impone regole di maggiore concorrenza. Per accedere ai finanziamenti ogni ente dovrà partecipare a un bando garantendo standard qualitativi adeguati alle figure da formare in base richieste dal mercato. Chi non avrà docenti adeguati o alunni a sufficienza non avrà requisiti per restare nel sistema».

I 253 enti attuali non saranno più i soli. La formazione si apre a nuove sigle e cambia anche il rapporto col personale. «Coni dipendenti se la vedrà l'ente - sintetizza Lombardo - Noi paghiamo per ottenere un servizio, come nel caso degli appalti. E ciò che paghiamo comprende tutti i costi, anche quelli del personale. Che poi l'ente abbia 100 o 1000 dipendenti, a noi non interessa perché non

te attingere per reclutare docenti. La Regione dovrebbe poi garantire l'aggiornamento professionale di questi dipendenti».

Mariella Maggio, segretario della Cgil, propone a Lombardo alcuni correttivi: «Bisogna garantire agli enti storici un punteggio iniziale che li metta in condizione di partecipare con successo al bando per i fondi europei. Altrimenti si fanno fuori in modo indiscriminato i vecchi per far posto ai nuovi. Può succedere che un ente abbia una fase transitoria in cui non può garantire i lavoratori ma gli strumenti in questo caso ci sono e sono quelli che comunque servirebbero anche se si restasse con l'attuale sistema. La Regione deve finanziare la cassa integrazione».

Sul fronte sprechi, Lombardo ha anche risposto al Pd che chiede l'azzeramento di tutti gli attuali consulenti: «Sto per varare delle direttive che tagliano gli eccessi. Forse è meglio pagare un po' di più solo consulente con un buon curriculum che dare qualcosa a una persona diversa. Ma il problema dei consulenti c'è anche altrove, penso ai musei dove i direttori spendono tanto in consulenze». Il presidente ha infine definito «scandalosi» i compensi emersi per i dirigenti di Sicilia&Servizi: «C'è da forza alla nostra decisione di liquidare la società».



Maurizio Bernava, Mariella Maggio, Claudio Barone. FOTO FUCARINI

cambiamo il nostro stanziamento. I dipendenti non sono a carico della Regione. Sarà poi interesse dell'ente avere i docenti migliori».

La manovra però non convince del tutto i sindacati. Per Claudio Barone, leader della Uil, si rischia una ondata di nuovi disoccupati: «Se non vengono definite regole, si rischia di porre il settore alla ingovernabilità. Ciascuno potrà assumere chi vuole e come vuole senza alcun controllo e la Regione dovrà poi farsi carico dei lavoratori che finiranno in esuberanza». Sono timori che attraversano anche la Cisl di Maurizio Bernava: «Va bene spostare la spesa sul Fondo sociale europeo ma bisogna evitare che poi ci siano enti che chiudono creando nuovi disoccupati e nuovi enti che fanno nuove assunzioni». Sia la Uil che la Cisl invocano la creazione di un albo unico del personale a cui ogni ente deve obbligatoriamente

NEL MIRINO. La relazione della Commissione parlamentare di indagine prova a fare chiarezza sulla società mista

Sicilia e-Servizi, una rete fita fita

Dal nodo degli affidamenti che la Regione imponeva a ritmo forzato al blocco dei collaudi determinato dalla chiusura di Sicilia e-Innovazione, storia di una spa controversa. Con 12 assunti a peso d'oro e un partner privato che chiede 76 milioni di euro

DI DANIELE DE JOANNON

PALERMO. "Scandalosi". Così Raffaele Lombardo giudica i compensi dei dirigenti di Sicilia e-Servizi, la società che gestisce il piano di informatizzazione della Regione finita al centro dell'inchiesta di un'apposita commissione parlamentare, guidata da **Riccardo Savona**, che ha depositato all'Ars la relazione finale. «L'unico modo per interrompere questo scempio - ha detto il presidente della Regione - era la liquidazione della società, spero me ne diano atto adesso sebbene avessi tutti contro». Il governatore spara a zero sugli emolumenti dei 5 dirigenti, 4 quadri e 3 impiegati della mista che avrebbe dovuto attuare la cosiddetta società

dell'informazione, creando e gestendo, innanzi tutto, una Pii (Piattafirma telematica integrata) per sviluppare i progetti di informatizzazione. Eppure, il nodo delle assunzioni, oltre a quelle già effettuate (le cui retribuzioni sono apparse alla Commissione "soprattutto per quanto riguarda i dirigenti, sproporzionate"), Raffaele Lombardo lo conosceva bene, avendo sottoscritto una convenzione, nel marzo del 2011, nella quale si sottolineava come il socio di minoranza fosse obbligato, con l'accettazione incondizionata delle condizioni previste dagli atti di gara, ad effettuare il trasferimento e

consolidamento del know how alla società che consenta alla stessa di svolgere le attività di sua competenza e di perseguire e mantenere gli obiettivi di cui agli atti di gara, sottolineando come "la Regione, sia come committente sia come socio di maggioranza della società, ha un forte interesse ad agevolare il completamento del trasferimento e consolidamento del know how". Inoltre, si aggiungeva e che infine la società "ha stimato in circa 250 unità l'organico necessario allo svolgimento delle attività". Un passaggio che la relazione non può stigmatizzare: "Pertanto, sebbene gli impegni in tema di

dotazione di personale fossero stati sottoscritti in modo generico negli atti di gara originari, essi sono stati esplicitati in modo preciso con la scrittura privata recentemente sottoscritta dalla Giunta regionale. Vale la pena di rilevare come la citata deliberazione della Giunta sia stata adottata appena due giorni dopo l'approvazione da parte dell'Ars, il 24 marzo 2011, dell'ordine del giorno 470 con cui si impegnavano il Governo regionale, tra l'altro, a sospendere ogni nuovo affidamento di servizi alla società Sicilia e-Servizi ed a soprassedere dall'effettuare il cosiddetto 'popolamento' della stessa".

LA SCHEDE

Dal 21 giugno, due proroghe e dieci sedute

LA COMMISSIONE si è insediata il 21 giugno 2011 e da allora è stata prorogata due volte. Dalla data di costituzione, si è riunita dieci volte. Oltre ad analizzare tutti i documenti, la Commissione ha ascoltato in audizione gli amministratori pro-tempore, i soci e i rappresentanti della Regione. Nella seduta 6 del 5 ottobre sono stati sentiti i consiglieri di amministrazione di Sicilia e-Servizi nominati in rappresentanza del socio di minoranza Sicilia e-Servizi Venture, mentre nella 7 del 6 ottobre il collegio sindacale. Successivamente, il 19 ottobre 2011 è stata la volta del consiglio di amministrazione di nomina pubblica. Infine, il 25 ottobre, c'è stata l'audizione congiunta dei componenti del collegio sindacale e dei componenti del consiglio di amministrazione e del Ragioniere generale della Regione, Vincenzo Emanuele.

LA DISCUSSIONE ALL'ARS. La relazione finale della Commissione si sarebbe dovuta discutere in Assemblea lo scorso 1 febbraio ma, per questioni regolamentari sollevate da alcuni deputati, la Presidenza ha rinviato tutto, chiedendo di raccordarsi con gli uffici «per giungere a una definizione in breve tempo».

L'INDAGINE. Quella condotta dalla Commissione sul Piano di informatizzazione della Regione con particolare riferimento agli affidamenti alla società partecipata regionale Sicilia e-Servizi "ha evidenziato un quadro in cui è possibile tracciare una linea di demarcazione temporale molto netta", si legge nella relazione. Se, infatti, fino al 2008 il modello societario ed il regime degli affidamenti poteva considerarsi al quadro normativo comunitario e nazionale, "come d'altronde avallato dalla sezione di controllo della Corte dei Conti, lo stesso non può dirsi per le attività affidate e svolte dal 2008 fino al 31 dicembre 2010". Per la Commissione, "la mancata tempestiva individuazione dell'ufficio dell'amministrazione regionale competente a svolgere la direzione dei lavori relativi alla Pii e la mancata "sifutturazione" di Sicilia e-Servizi rappresentano una grave irregolarità che mette a repentaglio non solo la continuità aziendale della stessa, ma probabilmente anche l'utilità di gran parte del piano di

Sicilia e-Servizi,

Una rete fitta fitta

LE CONCLUSIONI. La Commissione parlamentare di indagine chiude le 39 pagine della relazione auspicando "che la Società partecipata e l'amministrazione regionale possano chiarire in particolare: le modalità di reclutamento, la natura del rapporto contrattuale del personale in servizio (5 dirigenti, 4 quadri e 3 impiegati), in particolare se si tratti di contratti a tempo determinato o indeterminato; i criteri adottati per determinare i compensi di queste figure, in particolare per quanto riguarda i dirigenti, apparendo in certi casi, sproporzionati se non illegali; quale iniziativa-intenda adottare il socio di maggioranza Regione siciliana sulla composizione bonaria delle controversie in merito al debito pregresso (nel frattempo rilevato, sembrerebbe da notizie assunte, a circa 76 milioni di euro). A tale ultimo proposito non si può non rilevare comportamenti omissivi ed inerzie nella realizzazione complessiva del Piano realizzato dalla società (emblematici i disservizi, per citare un caso, registrati nel progetto Sic). Occorre infine verificare se esistono le condizioni, alla scadenza contrattuale, per la prosecuzione del rapporto sociale o se non sia più conveniente per la Regione rilevare l'intera partecipazione azionaria, mettere in liquidazione la società e proseguire il Piano di informatizzazione attraverso una nuova struttura societaria".

informatizzazione realizzato fino a questo momento". Il riferimento è alla liquidazione di Sicilia e-Innovazione, la spa messa in liquidazione che era chiamata ad effettuare i collaudi e a vigilare sull'attività di e-Servizi, la cui "scomparsa" ha, nei fatti, paralizzato tutte le attività. Scrivono ancora Savona e gli altri deputati: "A tale situazione la Regione ha tentato di porre rimedio il attraverso una compiuta regolamentazione, in particolare per quanto attiene al credito vantato dal socio privato Sicilia e-Servizi Venture, contenuta nella nuova convenzione-quadro approvata con delibera di giunta 98 del 2011. L'esito di tale tentativo, però, non è ad oggi apprezzabile, non essendosi ancora raggiunto un accordo tra le parti sul debito pregresso e non essendo stato avviato il cosiddetto popolamento della società in modo da consentirle l'autonomo raggiungimento dello scopo sociale statutario".

DEBITI E CREDITI. Il socio privato vanterebbe crediti per 76 milioni di euro in relazione a mancati pagamenti per progetti realizzati pari a 120. Una questione che, dopo la decisione di Lombardo di liquidare la spa, rimbalza in un arbitrato che vede contrapposta la Sicilia al socio privato. Ma, sugli affidamenti, c'è la testimonianza resa in audizione dal presidente del collegio sindacale della società: "Il collegio sindacale ha rilevato, inoltre, come l'esigenza di soddisfare le richieste dell'Amministrazione regionale, spesso poste come richieste di servizi indifferibili e urgenti, avesse prodotto il cronicizzarsi del ricorso al socio privato per l'espletamento delle commesse e delle attività affidate alla società. In questo quadro il collegio ha manifestato grande preoccupazione per la stessa continuità aziendale ritenendo indispensabile che, anche tarciivamente, venisse attivato immediatamente il processo di strutturazione della società con l'acquisizione del know how da parte del socio privato, secondo percorsi stabiliti in collaborazione con il socio di maggioranza Regione siciliana".

UN PO' DI STORIA

Quell'evidenza del 2005

La gara che individuò il partner e gettò le basi della spa

SICILIA E-SERVIZI SPA è una società mista partecipata per il 51% dalla Regione e per il restante 49% da Sicilia e-Servizi Venture snc, a sua volta partecipata da Engineering spa - già Atos Origin Italia spa - e da Accenture spa. Sicilia e-Servizi ha per oggetto sociale la "progettazione, la realizzazione e la gestione di sistemi e servizi informatici e telematici, l'esecuzione di attività connesse, nonché la reingegnerizzazione di sistemi e servizi già in esercizio presso le amministrazioni regionali, con particolare riferimento a quanto specificato nella misura 6.05 - Reti e servizi per la Società dell'informazione del Por Sicilia 2000-2006". La spa è stata costituita in seguito allo svolgimento di un'apposita procedura ad evidenza pubblica nel 2005 assimilabile al modello dell'appalto concorso finalizzata alla "scelta di un socio per la

costituzione di una società per azioni avente ad oggetto lo svolgimento delle attività informatiche di competenza delle Amministrazioni regionali ed al quale affidare la realizzazione della Piattaforma telematica integrata della Regione siciliana". A prevalere, il raggruppamento temporaneo di imprese composto da Engineering.it (già Atos Origin Italia e Accenture), chiamato a realizzare e fornire alla Regione una Piattaforma Telematica Integrata. Il raggruppamento doveva anche assumere la veste di socio di minoranza della costituenda società mista, svolgere, in qualità di socio (operativo), attività di gestione e conduzione della Pti e realizzare nuovi progetti per il raggiungimento degli obiettivi di informatizzazione dell'Amministrazione. All'atto della costituzione, il capitale sociale di Sicilia e-Servizi era stato sottoscritto da Sicilia e-Innovazione spa e da Sicilia e-Servizi Venture, la quale, contestualmente, aveva sottoscritto con la Regione il contratto di appalto misto di forniture, servizi e lavori per la realizzazione della Piattaforma oggetto della gara. Nel 2006, viene firmata la convenzione.

RIFORME. Entro sei mesi sarà operativo l'Istituto che sostituisce le 11 Asi

Irsap, presidentissimo cercansi

Scompaiono 800 posti di sottogoverno che hanno lasciato solo debiti. Presto i commissari che dovranno liquidare le aree. Facendo risparmiare tempo alle imprese. E 4 milioni l'anno

DI ALIDA AMICO

PALERMO. La nuova riforma che sopprime gli 11 Consorzi Asi, sarà davvero "epocale" per lo sviluppo produttivo dell'isola? La legge regionale n. 8 del 12 gennaio scorso (pubblicata in Gazzetta il 20 gennaio) - e che porta la firma dell'assessore regionale alle Attività Produttive Marco Venturi - nel giro di 6 mesi - dovrebbe archiviare un'era. Vengono infatti cancellate per sempre le 11 aree di sviluppo industriale - con i loro presidenti, vice presidenti, membri di consigli generali e comitati direttivi, nonché collegi di revisori, esperti per i nuclei di valutazione - considerati solo "carrozzoni" clientelari.

VIA I "CARROZZONI". Una macchina mangiasoldi, per distribuire una pleora di poltrone di sottogoverno, gettoni e prebende a gò gò, ad un esercito di 800 beneficiari (tra cui molte guardie carcerarie, bidelli, maestre, carrozzieri, etc.), che per lustri hanno intasato gli organismi delle 11 Asi, per gentile cadeau dei politici locali. Talvolta, erano di più i membri del consiglio generale, che le aziende insediate: come ad Enna (con 77 i membri del consiglio generale e 21 imprese), oppure a Siracusa (con una ventina di insediamenti ed 81 consiglieri), ed ancora l'Asi trapanese (con 46 aziende e 53 consiglieri). La riforma, votata all'unanimità dall'Asi, sancisce il *de profundis* per questo spicchio di "mondo antico". Scompaiono tutte le poltrone di sottogoverno: i 800 componenti dei consigli generali, i 70 membri dei comitati direttivi ed i 33 revisori di conti. Compresse le 15 auto blu di rappresentanza, a disposizione di presidenti e dirigenti generali di ogni Consorzio).

IRSAP PRO SVILUPPO. Al posto delle ex Asi, nasce invece l'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive (Irsap). Costituito, da una Consulta delle attività produttive, organo di indirizzo dell'Istituto (composto da 13 membri) - scelti tra soggetti che si sono distinti per "comprovata esperienza nel settore delle attività produttive" - e senza indennità e gettoni. L'organo esecutivo, è il cda (con 5 membri) a cui compete l'adozione del Prg delle aree, l'approvazione dei bilanci e dei piani triennali degli interventi, fissare i criteri per l'assegnazione delle aree ed approvare lo statuto. Anche i 5 componenti del Cda, saranno scelti tra chi ha "comprovata esperienza" nel settore produttivo (3 su 5 saranno espressione del mondo industriale, del commercio, dell'artigianato, la cooperazione ed agricoltura).

OCCHIO AL MONDO PRODUTTIVO.



L'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi

Mentre circa la metà dei componenti della Consulta regionale (6 su 13) - nominati con decreto del Presidente della Regione, su proposta dell'assessore alle Attività produttive (come i membri del cda ed il presidente dell'Irsap) - saranno indicati dalle associazioni degli industriali (le più rappresentative nel territorio regionale), nonché da quelle dei commercianti, artigiani, cooperative ed agricoltori. Ridimensionato il ruolo dei Comuni, che nelle vecchie Asi detenevano un ruolo preminente: avranno un solo rappresentante (designato dall'Anci). A capo dell'Irsap, un presidente (nominato tra i membri del Cda) - che si sceglierà un suo vice - ed un Direttore generale (scelto tra i dirigenti di prima fascia dell'amministrazione regionale ed i dirigenti dei disciolti Consorzi). Una struttura snella, l'Irsap, che consentirà un risparmio per le casse regionali di circa 4 milioni di euro l'anno (tanto costavano i 600 consiglieri, i 36 revisori, gli 11 presidenti e loro vice, gli 11 direttori generali, nelle ex Asi siciliane). Quest'ultime, saranno soppresse e trasformate in uffici periferici dell'Irsap.

I COMMISSARI LIQUIDATORI. La normativa, prevede infatti una fase transitoria. In cui verranno nominati 11 commissari liquidatori, con la missione di vendere (entro 6 mesi) il patrimonio eccedente (immobili e capannoni), per pagare con gli introiti i debiti pregressi (circa 100 milioni di euro) delle disciolti Asi. Mentre tutto il personale dei Consorzi (a tempo indeterminato) transiterà nell'Irsap.

LA NOVITA': i Suap. Le ex Asi, diventeranno uffici a "burocrazia zero". Tramite l'apertura di sportelli unici per le attività produttive (Suap), daranno alle

imprese, risposte certe (entro 90 giorni), con il meccanismo del "silenzio assenso". "Significa, che si darà la possibilità a chi vorrà investire, di avere tutte le autorizzazioni necessarie per realizzare gli opifici e le iniziative industriali - commenta l'assessore regionale alle Attività produttive Marco Venturi, da settimane impegnato in un tour di presentazione della riforma, in tutte le province dell'isola - in tempi certi. Si potranno, insomma, determinare dei distretti industriali reali e non fittizi. Inoltre, ci sarà una programmazione delle attività molto importante - aggiunge - e la governance che gestirà l'Istituto, potrà veramente attuare un'operazione di marketing territoriale diffuso sul territorio nazionale ed oltre. Adesso, dobbiamo

attrarre le imprese del Nord Italia e dall'Europa".

PARTENZA IN 6 MESI. Chi sarà il futuro presidente dell'Irsap, e quando saranno nominati i membri della Consulta ed il cda, visto che spetta all'assessore proporre alla giunta regionale i nominativi? "Parlare di presidente è prematuro - spiega l'assessore Venturi - la cosa più importante da fare, entro i prossimi 10 giorni, sarà la nomina degli 11 commissari nelle Asi. Saranno scelti tra i dirigenti regionali, che sono circa 2 mila, o tra eventuali presidenti ed ex commissari delle Asi. Entro i prossimi 6 mesi, comunque prima della liquidazione degli enti - promette Venturi - si costituirà la governance di questo nuovo istituto".

PAGELLE

A Ragusa e Agrigento la maglia nera

PALERMO. Finora, la gestione delle 11 Asl, non è stata per niente edificante. Quasi tutti i Consorzi siciliani, risultano pesantemente indebitati e con i conti in profondo rosso. Tra le Asl meno virtuose, spiccano soprattutto quella di Ragusa (presieduta da Rosario Alescio) e di Agrigento (guidata da Stefano Catuara). Anche all'Asl di Caltagirone (presidente Giuseppe Greco), i conti sarebbero parecchio mal messi. Quasi tutte le Asl siciliane, del resto, presentano una situazione debitoria e di passività molto pesante (che ammonta a 100 milioni di euro). Solo a Ragusa e ad Agrigento, la situazione debitoria oscilla tra i 12 e i 13 milioni di euro. Seguono a ruota le altre Asl: Trapani, Messina, Siracusa, etc. Gli unici due Consorzi "virtuosi" che hanno già approvato il bilancio di previsione 2012 (entro lo scorso mese di novembre), sono infatti l'Asl di Caltanissetta (presieduta da Alfonso Cicero) e quella di Enna (in cui lo stesso, è commissario straordinario). Nella black list delle Asl "inadempianti", spicca soprattutto l'Asl della città dei Templi: dove non sono stati approvati i bilanci degli ultimi 3 anni. (A.A.)

SPRECHI

Solo le auto blu
ci costano due milioni

PALERMO. Le 11 ex Asl (Palermo, Catania, Ragusa, Siracusa, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Caltagirone e Gela), erano costituite da un consiglio generale (che a Palermo contava 138 membri, a Siracusa 81, ad Enna 77, a Trapani ed Agrigento 43). Per un totale di 550 componenti, che incassavano un gettone di 25,65 euro ciascuno a seduta. C'erano poi in comitati direttivi (altri 70 posti), che pesavano sulle casse della Regione per 1.815.000 euro l'anno. Mentre il collegio dei revisori dei conti (33 incarichi), ed il nucleo di valutazione (3 unità), costava rispettivamente 140.000 euro e 160 mila all'anno. In tutte le 11 Asl, il presidente ed il dirigente generale, disponevano di un'auto blu di rappresentanza. Con la riforma e la nascita dell'Irsap, tutto si azzera. Ci sarà solo la Consulta regionale che avrà 13 membri (che non percepiranno gettoni) ed usufruiranno al massimo del rimborso spese (1500 euro all'anno). Mentre il cda dell'Irsap (5 membri, compreso il presidente), costerà ogni anno, 224.000 euro. Ci sarà poi un solo collegio dei revisori dei conti (composto da 3 unità), che avrà un costo (annuo) di 11 mila euro. Le auto blu saranno soltanto 2: una destinata al presidente e l'altra al dirigente generale dell'Irsap. Solo per la soppressione dei gettoni ed indennità la Regione risparmierà 1.913.500 euro l'anno. A cui andranno aggiunti altri 2 milioni di euro sborsati dalle casse regionali per le 15 auto blu, i rimborsi chilometrici ed altre spese varie.

A.A.

L'ACCUSA: TENTATA ESTORSIONE

«PRESSIONI PER IL SERVIZIO DI RISCOSSIONE DELLE BOLLETTE». INDAGATO BONO, PRESIDENTE DELLA PROVINCIA

«Favori e assunzioni all'Ato idrico» A Siracusa in inchiesta e due arresti

● Ai domiciliari l'ex sottosegretario Foti e l'ex manager della società di gestione dell'acqua

Il presidente della Provincia, Nicola Bono, all'epoca dei fatti contestati ricopriva l'incarico di presidente del Consorzio «Ato idrico» e risulta indagato per tentata concussione.

Gianfranco Monterosso
SIRACUSA

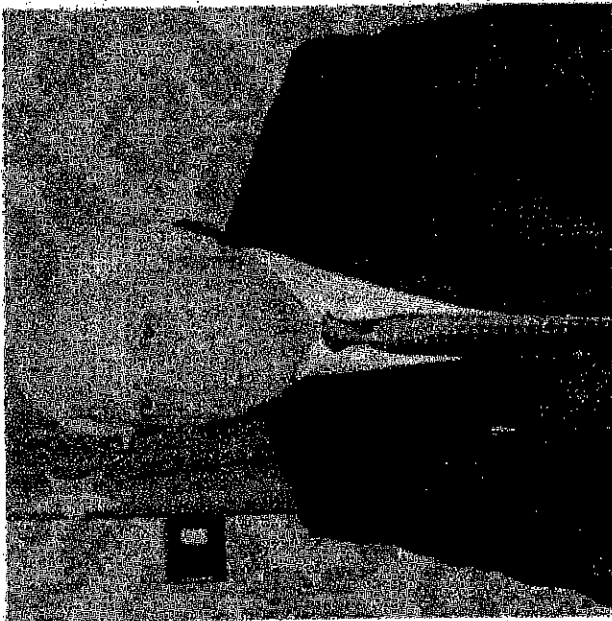
●●● Avrebbero fatto pressioni sugli amministratori della «Sai B», la società di gestione del servizio idrico in provincia di Siracusa, per ottenere assunzioni e l'affidamento del servizio di riscossione delle bollette insolute ad una ditte «amica». È un quadro pesante, quello delineato dalla Procura di Siracusa nell'ambito di una inchiesta sull'«Ato idrico», che ieri ha portato agli arresti domiciliari l'ex sottosegretario al Tesoro, Luigi Foti, 77 anni, esponente di spicco della vecchia «Democrazia cristiana» siciliana oggi vicino al Pd,

e l'ex amministratore delegato della «Sogear», Giuseppe Marotta, 57 anni, presidente dell'Ortigia di palanuto. Entrambi devono rispondere di tentata estorsione. Nell'inchiesta è coinvolto anche il presidente della Provincia, Nicola Bono, che all'epoca dei fatti contestati ricopriva l'incarico di presidente del Consorzio «Ato idrico» e che risulta indagato per tentata concussione. Ma nei confronti di Bono il gip Vincenzo Panbianco ha deciso di rigettare, in questa fase, la misura cautelare del divieto di dimora a Siracusa, richiesta dalla Procura evidenziando l'assenza di collegamenti diretti tra Bono e la società Teleservizi e di richieste dirette alle persone offese. Le indagini che hanno fatto scattare l'operazione «Oro blu» sarebbero state avviate oltre un anno fa ed avrebbero portato un anno fa ed avrebbero permesso ai magistrati siracusani, coordinati dal procuratore capo

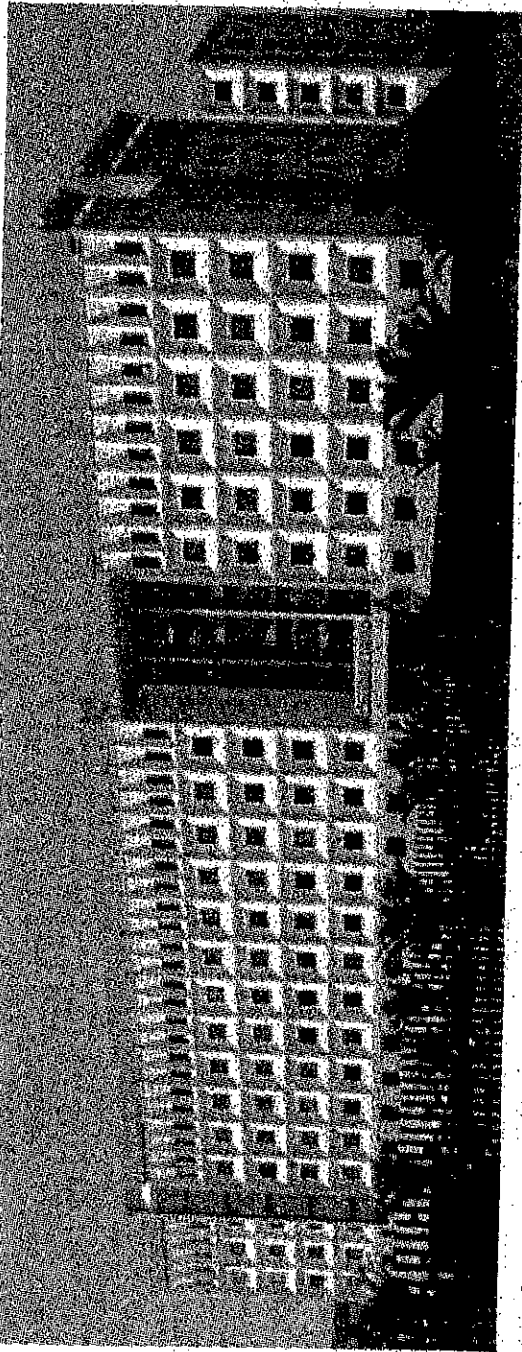
Ugo Rossi, di passare al setaccio la gestione del servizio idrico integrato in provincia di Siracusa. L'inchiesta sarebbe scaturita proprio da una denuncia degli amministratori della «Sai B», presentata nel 2010, e che avrebbe portato la magistratura ad accettare le «pre-sunte minacce», in particolare quella della rescissione del contratto per la gestione del servizio idrico, subito dai vertici della società. Gli indagati, che secondo la Procura avrebbero agito in concorso con il presidente della Provincia, avrebbero puntato ad ottenere assunzioni di favore, l'affidamento del servizio di riscossione delle bollette insolute ad una ditta esterna, la «Teleservizi» di Caserta, con l'intento, in base a quanto hanno spiegato gli inquirenti, di ottenere percentuali di guadagno superiori a quelle sul mercato, e la rinuncia alla realizzazione di progetti importanti, a

partire dal nuovo campo pozzi del capoluogo. «È una politica malata e di affari - ha detto senza mezzi termini ieri il procuratore capo della Repubblica di Siracusa, Ugo Rossi -. L'Italia in questo momento, purtroppo, sembra funzionare così. Se l'Italia sta andando a fondo, se rischia di fallire, è perché c'è questa politica che fa affari, questa politica malata, che non fa gli interessi generali».

Nell'ambito di questa indagine la Procura di Siracusa ha aperto un altro filone d'inchiesta per turbativa d'asta nell'affidamento del servizio idrico alla «Sai B». Per gli inquirenti, che hanno iscritto nel registro degli indagati anche Monica Casadei, legale rappresentante della «Sogear» e l'attuale vicesindaco di Priolo, Giovanni Parisi, ex presidente della «Sogear», le due società che hanno costituito la «Sai B», avrebbero prodotto una fidejussione da 4 milioni di euro «irregolare». La documentazione, secondo quanto ha accertato la Procura, sarebbe stata rilasciata da una società di Roma, la «Omnia spa», che non era in possesso dei requisiti richiesti dal bando per ottenere l'affidamento del servizio idrico integrato della provincia di Siracusa. Gli avvocati della difesa chiederanno l'annullamento dei provvedimenti al Tribunale del Riesame.



Nicola Bono, presidente della Provincia di Siracusa: è indagato



IL TRIBUNALE

Il palazzo di giustizia di Siracusa. La Procura lavora anche a una ipotesi di turbativa d'asta per l'appalto idrico

ALESSANDRA ZINZI

PRETENDEVANO assunzioni, affidamenti di servizi ad aziende segnalate, rinnunce ad appalti. Uno "stalking" aziendale continuato che, in più di un'occasione, avrebbe portato ad evidenti risultati, quello che l'ex sindaco ed ex parlamentare Luigi Foti, l'ex amministratore delegato della Sogears Giuseppe Marotta e l'attuale presidente della Provincia Nicola Bono avrebbero effettuato ai danni dei dirigenti della "Sai8", la società che nel 2006 si è aggiudicata l'appalto per la ge-

Indagato Bono presidente della Provincia per l'assunzione del suo segretario

stione del servizio idrico a Siracusa subentrando alla Sogears. Dopo un'inchiesta lunga un anno, scaturita dalla denuncia delle vittime di quella che i magistrati della Procura configurano come una vera e propria estorsione, Foti e Marotta sono finiti agli arresti domiciliari mentre per Nicola Bono il gip ha rigettato la richiesta di divieto di dimora a Siracusa. Il presidente della Provincia del Pdl resta indagato a piede libero per concussione nella sua qualità di presidente pro-tempore dell'Ato idrico di Siracusa, anche se a beneficiare di uno dei posti di lavoro pretesi

Siracusa, assunzioni "estorte" all'Ato arrestato l'ex parlamentare dc Foti

dai politici alla "Sai8" è stato proprio il suo segretario particolare, Sebastiano Vaccarisi.

«È una politica malata e di affari che non persegue gli interessi generali — ha detto il procuratore di Siracusa Ugo Rossi — L'Italia in questo momento, purtroppo, sembra funzionare così. È evidente che questo vero e proprio fiume di denaro che viene intercettato da certa politica non va a beneficio della collettività».

Tentata estorsione è il reato contestato a Foti, personaggio molto noto a Siracusa. Sindaco della città aretusea negli anni '70, esponente di spicco della Dc ne-



L'EX SINDACO

Foti (nella foto) avrebbe tentato di estorcere assunzioni alla ditta che gestisce il servizio idrico

IL PRESIDENTE

Nicola Bono ha rischiato il divieto di dimora a Siracusa non accolto dal gip

Sogears, la società che fino al 2006 gestiva il servizio idrico a Siracusa, avrebbe esercitato enormi pressioni sulla "Sai 8", la società subentrata nell'appalto, minacciando la risoluzione dei contratti se non fossero state assunte alcune persone da loro indicate, non avesse rinunciato ad alcuni appalti e non avesse affidato in appalto alla ditta "Tele-Servizi" di Caserta il servizio di riscossione delle bollette dell'acqua. Il pm aveva chiesto la misura cautelare anche per il presidente della Provincia Bono ma il gip pur ritenendo «il quadro indiziario ra-

Nel mirino della Procura appalti e lavori dati in affidamento a ditte segnalate

gionevolmente sostenibile», non ha ritenuto in questa fase di accogliere la richiesta di divieto di dimora che avrebbe costretto Bono a lasciare l'incarico.

La Procura ha anche avviato un'altra indagine per accertare l'esistenza di una turbativa d'asta sulla procedura per l'affidamento del servizio idrico, indagando Monica Casadei, della società «Soccead», e Giovanni Parisi, della «Sogears». Nel corso delle indagini è emerso che per concorrere all'appalto la «Sai8» aveva presentato una fidejussione irregolare da 4 milioni di euro.

gli anni Ottanta quando divenne deputato per tre legislature aprendo anche al governo come sottosegretario prima nell'esecutivo presieduto da Goria e poi negli ultimi due guidati da Giulio Andreotti. Tramontato l'astro della Dc, negli ultimi tempi Foti si era avvicinato al centro-sinistra anche se ieri il Pd ha smentito ogni sua militanza nel partito. A Siracusa, comunque, era ancora un uomo molto influente come proverebbe l'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Marco Bisogni. Secondo il pm, Foti, insieme all'amministratore delegato della

L'ANALISI

VIS E IPOCRISIA GRECHE IN UNA CLASSE DIRIGENTE CORROTTA E ARROGANTE

Il partito del profitto personale che unisce politici e imprenditori

ROBERTO CAFISO

Siracusa città difficile. Al di là delle sembianze paciose e bonarie. Qui ci sono la vis e l'ipocrisia dei greci e l'agire sotto mentite spoglie. Cultura e genetica si mischiano in un caleidoscopio di patti trasversali, intralazzi e sacchi alla città.

Uno dei più memorabili è quello del costruendo viale Zecchino, un obbrobrio architettonico e viario. Dai tempi del capo dei capi, il senatore Verzotto, che sapeva condurre il cocchio con l'andazzo della Dc del tempo: per tutti qualcosa, affinché nessuno si lamentasse, sino ai nostri giorni con una classe politica litigiosa, arrogante, spaccata al suo interno e protesa al si salvi chi può, con ben poche eccezioni.

La città negli ultimi 20 anni ha visto poche opere.

L'abolizione della cintura ferroviaria, la pista ciclabile da essa ricavata, il rifacimento di piazza Duomo e il rilancio della Borgata, ad oggi frenato da un piano urbanistico che non decolla. Il porto turistico incompiuto, prima promesso poi dismesso che avrebbe dovuto far decollare questa vocazione che si dice la città abbia per bellezze archeologiche e paesaggistiche, ma che non sembra fare pendant con la cultura del turismo.

Commercio ed imprenditoria continuano cautamente sulla falsa-

riga sparagnina del mordi e fuggi, domani si vedrà. I progetti al contrario hanno bisogno di altri tipi di mentalità, di coraggio e forse di tasche.

L'imprenditoria è spesso la lunga mano della politica. Gli accordi sanciscono patti, appalti e denaro, che poi - è storia nazionale - devono andare in percentuale ai facilitatori, per lo più esponenti trasversali dell'intero arco costituzionale. Quello del profitto personale è il partito tra i partiti: arricchirsi fin quando si è in tempo, fare affari, costruire un futuro per familiari ed amici e vivere felici e contenti.

Una città difficile al di là delle sembianze paciose. La tela del ragno riguarda molti strati della società sedotti dal denaro

Ma talvolta l'imprenditoria è anche il randello per la politica. Perché tra gli imprenditori contenti e collusi, vi sono anche quelli delusi ed emarginati, più inclini a denunciare perché nel percorso evolutivo (o involutivo, poco cambia) la classe al potere è spietata: o con me o contro di me, dimentica della lezione della Balena Bianca degli anni Sessanta dal quale scaturirà non a caso il manuale Cencelli e comunque il viziato di far la cresta sulla spesa facendola la spesa, dando servizi alla città per fidelizzare gli elettori.

Ascoltando la conferenza stampa del Procuratore della Repubblica è emerso l'avvilimento per strategie, intrecci e procedure consolidate di indebito arricchimento. I giudici sanno anche ciò che non possono provare, ciò che ricavano dal due più due, pur senza riscontri processuali.

In questa città vi è stato un attacco al Palazzo di Giustizia e l'uomo comune può anche ritenere che la politica che spadroneggia non teme i poteri forti perché si percepisce essa stessa il potere più forte, attraverso il braccio armato dell'imprenditore scherano che ha fatto voto di ob-

bedienza per campare e forse per determinare esso stesso candidati.

La tela del ragno è complessa e riguarda molti strati della società. I soldi seducono molti e rendono

no insensibili, come la droga, sino a non avvertire più il limite dei propri atti, nel dispregio assoluto del buon senso, pervasi da un senso di onnipotenza tipica dei pupari che ogni sera sanno come far muovere i pupi e far ridere il pubblico rapito dallo spettacolo che in quel momento sembra tutta la realtà possibile. Come feste, le saghe e gli spettacoli in piazza messi lì, per accontentare il popolo e dar loro l'impressione che ci si può divertire senza sprechi, perché questi sono altrove ben congelati e finalizzati.

Acqua ed estorsioni: in manette l'ex sottosegretario Foti e Marotta

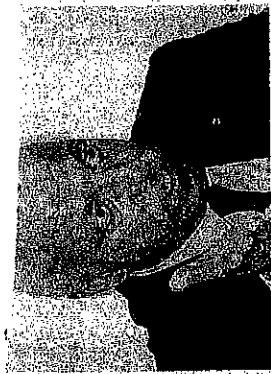
Con l'esponente politico e l'ad di Sogears, indagato il presidente della Provincia, Bono

VENERDI 3 FEBBRAIO 2012

LA SICILIA



Luigi Foti, ex parlamentare ed ex sottosegretario, è agli arresti domiciliari per tentata estorsione



Giuseppe Marotta, ex amministratore delegato di Sogears, è ai domiciliari con l'accusa di tentata estorsione



Nicola Bono (Pdl), presidente della Provincia di Siracusa, è indagato con l'accusa di corruzione

MARIA TERESA GIGLIO

SIRACUSA. «Questa Procura riconosce un solo santuario, quello della Madonna delle Lacrime». Sono le parole con cui il procuratore Ugo Rossi ha dato indicazione sull'attività investigativa, durata meno di un anno, passando al vaglio servizi, appalti e pubbliche amministrazioni. Un'inchiesta che ieri mattina ha portato a due arresti eccellenti, quelli di Gino Foti, leader storico della Democrazia cristiana e già sottosegretario di Stato al Tesoro, e Giuseppe Marotta, già amministratore delegato della Sogears, società che prima del sistema idrico integrato aveva la gestione del servizio. A questi nomi se ne aggiunge un terzo, parimenti eclatante: quello di Nicola Bono, presidente della Provincia, per il quale la Procura aveva chiesto il divieto di dimora, provvedimento che, in questa fase, il gip non ha ritenuto opportuno convalidare. Il via alle indagini dell'operazione «Oro blu» (nome scelto perché tutta la vicenda si consuma intorno al servizio idrico integrato territoriale) è partito dalla denuncia del 2010 del rappresentante della Saccacav, società che con Sogears si è fusa per costituire Sai 8. L'amministratore

setta, la Teleservizi srl (per la Procura «vicina» a Foti) a cui si sarebbe dovuta riconoscere una percentuale del 15% di lunga misura superiore rispetto a quella erogata ad altre società operanti nel settore. E non solo: nella denuncia c'era ancora il tentativo di imporre a Sai 8 la rinuncia a un grosso lavoro, 64 milioni di euro per un campo-pozzi a Siracusa e il nuovo acquedotto di Augusta, per lasciare così il campo libero ad altre imprese. Sono così partite le indagini mirate sia a verificare la fondatezza della denuncia sia a esaminare i rapporti tra società ed enti ed eventuali incongruenze.

A tal fine la Procura ha nominato un consulente dal cui esame di bilanci, statuti e convenzioni ha scoperto una tattica d'asta, avvenuta nella procedura per l'affidamento del servizio idrico alla Sai 8: le società Saccacav e Sogears (società riunite nell'Ati Sai 8) avevano prodotto una fidejussione irregolare per la partecipazione alla gara a evidenza pub-

blica. In pratica, attraverso una società terza, la Omnia spa che avrebbe attestato una fidejussione di 4 milioni di euro, pur non risultando iscritta ad alcun albo. Per questo nel registro degli indagati figurano anche i nomi dei rappresentanti legali delle società coinvolte: Marika Casadei nella qualità di legale rappresentante di Saccacav; depurazioni Saccade Spa, Giovanni Parisi e Giuseppe Marotta nella qualità di legali rappresentanti della Sogears, le due società riunite in Ati per la partecipazione alla gara per l'affidamento del servizio idrico integrato.

L'esperto nominato dalla Procura avrebbe anche rilevato che tra il 2009 e il 2010 ci sarebbero state notevoli differenze nei pagamenti pubblici delle società, in base alla quali la Saccacav riusciva a ottenerne il 77%, contro una percentuale ben più bassa raggiunta da altre imprese. L'accusa per Gino Foti, 77 anni, e Giuseppe Marotta di 57 (entrambi agli arresti domiciliari) è di tentata estorsione, anche se la Procura aveva chiesto la tentata concussione: ma non essendo stato convalidato il coinvolgimento della Provincia, attraverso la figura del presidente, il capo d'imputazione richiesto dai pm non è stato riconosciuto.

La Procura: «Noi riconosciamo un solo santuario: quello della Madonna delle Lacrime»

LA DENUNCIA DEL PROCURATORE

«Sulla Procura veleni gettati ad arte per screditarci»

Ugo Rossi: «Qualcuno ha voluto sviare l'inchiesta
Ma ora ci sono le intercettazioni: parlano da sole»

ALFIO DI MARCO

SIRACUSA. Arsenico e vecchi merletti: Siracusa non è certo Brooklyn, e i personaggi in questione non hanno nulla a che vedere con le figure partorite dalla brillante penna di Joseph Kesserling che all'alba degli Anni Quaranta portò in scena a Broadway l'omonima commedia dalla quale il regista Frank Capra avrebbe tratto un film capolavoro interpretato da Cary Grant. Certo è, però, che «fiumi di veleni» - stando a quanto sostenuto dal procuratore della Repubblica, Ugo Rossi - siano stati lasciati scorrere nel capoluogo aretuseo negli ultimi mesi. «È tutto con uno scopo preciso - denuncia oggi il responsabile della Procura -: delegittimare questi uffici, impegnati in un'inchiesta destinata a investire il mondo della politica cittadina come una sorta di tsunami».

E' una digressione quella di Rossi, nel corso dell'affollata conferenza stampa convocata per annunciare l'arresto di una delle figure politiche di spicco e più discusse della città, Luigi Foti (Pd), ex parlamentare ed ex sottosegretario, finito ai domiciliari assieme a Giuseppe Marotta, ex amministratore delegato della Sogea, la società che gestiva il servizio idrico di Siracusa. L'accusa è quella di concussione in concorso.

Nella stessa inchiesta risulta indagato il presidente della Provincia, Nicola Bono (Pdl), ma il Gip ne ha rigettato il divieto di dimora in città. «Foti, per noi - sottolinea quasi accalorandosi il

procuratore Rossi - è il puparo di tutta questa storia in cui ballano affari per 64 milioni di euro. E Bono, sempre per la Procura, è coinvolto in toto. Il Gip, al riguardo, la pensa diversamente. Per questo ha rigettato la nostra richiesta. Ma noi andremo avanti per dimostrare come stanno realmente le cose. E cioè che questi politici a Siracusa non erano al servizio della collettività, bensì brigavano soltanto per fare i propri interessi».

Arsenico e vecchi merletti... Già, perché mentre parla dell'inchiesta, Rossi non può fare a meno di tornare «su certe accuse, veleni gettati ad arte per screditare questi uffici che indagavano». Non fa nomi, Rossi, ma il suo riferimento punta dritto su servizi giornalistici che nei mesi scorsi hanno messo sotto accusa proprio la sua figura e quella del suo ufficio. «Solo fango», aveva urlato qualche tempo fa dalle colonne del nostro giornale. «Solo veleni - ripete ieri - e tutti adesso ne potete interpretare la ragione».

Insomma, secondo il procuratore, certe inchieste di stampa sarebbero

A testa alta.

«Non ci lasciamo intimidire, andiamo avanti a testa alta, in nome della legge»

state ispirate proprio da quei personaggi finiti oggi ai domiciliari. «Puparo, arbitro della politica locale», è l'immagine che Rossi dà di «Gino» Foti. «Ma sottolinea - ora ci sono quelle intercettazioni che parlano chiaro, che dicono tutta la verità. Noi non ci lasciamo intimidire da alcuno. Andiamo avanti sempre a testa alta, in nome della legge. I veleni gettati sulla Procura? Beh, se ne stanno occupando i colleghi di Messina. Vedremo i risultati di quell'inchiesta».

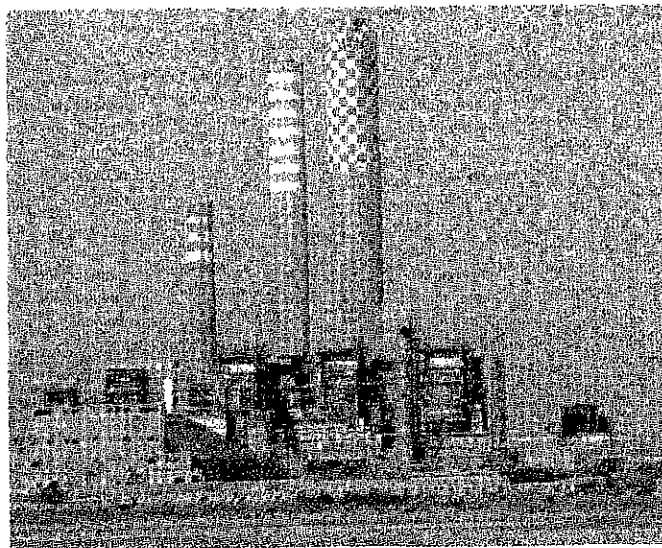
Ma parlando della Sai8 e dell'inchiesta siracusana, non si può fare a meno di rilevare che un alto dirigente della società che gestisce le acque nel capoluogo aretuseo è figlio della seconda moglie dello stesso procuratore... «È questo che c'entra - esclama irritato Rossi - Stiamo parlando di una persona di 40 anni, di un professionista stimato a livello internazionale, chiamato in quell'azienda perché un ruolo di responsabilità s'era reso vacante. Nessuna raccomandazione, nessun intervento da parte mia. E per quale motivo avrei dovuto farlo? Vedete, quando si getta fango in maniera strumentale su una persona bisogna farlo costruendo una bugia enorme, grossolana. E' quello che è stato fatto nei miei confronti. Ma le intercettazioni parlano da sole. E' tutto falso. C'è del marcio in Procura», hanno detto ai quattro venti. Ebbene, lo hanno fatto per cercare di creare il panico, per allontanare da loro le spire dell'inchiesta. Non ci sono riusciti.

Arsenico e merletti...

PROTESTE SELVAGGE. Annunciati presidi davanti alle sedi della Serit e dell'Agencia delle entrate

Tornano i Forconi Da lunedì nuovi blocchi

● Saranno impediti i trasporti di carburante dalle raffinerie siciliane verso il Nord. E i pescatori minacciano di paralizzare i porti | → | PAGINA 6



La raffineria di Gela è tra gli obiettivi del movimento dei Forconi

ILLEGALITÀ CONTRO I CITTADINI

Nino Sunseri

Il Movimento dei Forconi torna alla ribalta. L'appuntamento è per lunedì dinanzi ai cancelli delle raffinerie siciliane e delle condutture che portano a mare. L'idea è quella di impedire alla produzione di benzina di lasciare l'Isola. Considerando che la Sicilia rappresenta la piattaforma energetica del Paese appare evi-

dente l'obiettivo: lasciare a secco l'Italia o, comunque, provocare un po' di intoppi ai distributori. Dal canto loro i pescatori bloccheranno i porti: Palermo, Siracusa, Catania, Termini.

Motivo della nuova protesta? Il silenzio delle istituzioni. I capi del movimento non sono stati invitati ai tavoli tecnici che si stanno occupando della defiscalizzazione del carburante. Un'offesa ai Forconi? Nemmeno per sogno. Tocca, infatti, ai regolatori affrontare il problema. Gli attivisti non hanno diritto d'accesso. Se bastasse l'occupazione della piazza per intervenire su leggi e regolamenti saremmo nell'anarchia.

→ | SEGUE A PAGINA 6

«Presidieremo porti e raffinerie» Forconi e pescatori, nuovi blocchi

Da lunedì scatta lo sciopero. «Il carburante raffinato sull'isola non varcherà lo Stretto»

GIORNALE DI SICILIA
VENERDÌ 3 FEBBRAIO 2012



La decisione di riprendere la protesta durante un'assemblea infuocata. Uno dei leader: «Potremmo trasformarci in partitoc». Il cardinale Romeo: «Con la violenza non si va lontano».

Ignazio Marchese

PALERMO

Porti. Raffinerie. Comuni. Agenzie della Serit e delle Entrate. Saranno gli obiettivi presidiati dal nuovo sciopero dei Forconi che ripartirà da lunedì. Ma questa volta con modalità diverse rispetto a quelle dei sei giorni dello scorso gennaio che hanno paralizzato l'economia dell'isola. Ci saranno comunque blocchi - dichiarano - per impedire al carburante delle raffinerie di uscire dalla Sicilia. «Non so dirvi quando termineranno: fino a quando non porteremo a casa i primi risultati non ci muoveremo dalle strade e non spenderemo la protesta»: lo annuncia il leader dei Forconi, Mariano Ferro. «Quindi subito i lavoratori con noi - aggiunge insieme a Franco Calderone - e se i politici non ce la fanno, allora si dimettano, a Palermo e a Roma, e vadano tutti a casa». Il greggio lancerà lo Stretto. La decisione maturerà a Catania durante un'assemblea infuocata e di «attacco» ai governi nazionale e della Regione

ne Siciliana e a «tutti i politici sorridi». «Non escludiamo - ipotizza il leader dei Forconi, Mariano Ferro - di trasformare il nostro movimento in un partito». Contestano il premier Mario Monti e il governatore Raffaele Lombardo che, dicono, li hanno «lasciati fuori dalle trattative, senza la convocazione di un tavolo comune». Tra gli obiettivi d'applicazione dello Stretto Siciliano che prevede la defiscalizzazione della benzina». La politica nel futuro prossimo, forse, con l'organizzazione di comitati cittadini. Nell'immediato i Forconi si muovono come «sindacato che tutela gli interessi dei siciliani». E per questo attueranno dei presidi nelle quattro raffinerie dell'isola: a Priolo, Milazzo, Gela e Termini Imerese. Per «non fare uscire una sola goccia di carburante fuori dall'isola», cercando di creare problemi alle compagnie petrolifere. Un sostegno all'iniziativa arriverà anche dai pescatori dell'isola, che parteciperanno, il prossimo 7 febbraio a Roma, alla manifestazione nazionale in programma davanti Montecitorio con i loro colleghi di tutta Italia: «Bloccheremo i porti siciliani», annuncia il presidente dell'associazione regionale, Fabio Miccì. E si torna a polemizzare con il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, che aveva denunciato infiltrazioni mafiose tra



Protesta di aderenti al movimento dei Forconi. FOTO ANSA

manifestanti: «Se in Sicilia si pensa di attaccarci in questo modo, sminuendo quello che stiamo facendo - avvisa il leader dei Forconi - di annientarci con queste accuse di mafia, di populismo e di demagogia, sbagliato di grosso». Ma il movimento di protesta potrebbe non essere compatto. Il leader dell'associazione dei trasportatori Aias, Giuseppe Richi, si è «preso 4-5 giorni di riflessione» su cosa fare. La reale consistenza della frattura all'interno di Forza d'urto sarà visibile lunedì, sui dati di adesione al blocco.

Intanto la Confederazione italiana agricoltori della Sicilia ha fatto i conti, dopo lo sciopero degli autotrasportatori. Il blocco è costato all'agricoltura e alla zootecnia siciliana 70 milioni. E i Forconi devono incassare anche la critica del cardinale Paolo Romeo che ieri ha detto: «Con la violenza non si va lontano. Oggi le precarie condizioni economiche che vive il nostro paese giustificano le iniziative che i lavoratori hanno messo in atto nei giorni scorsi e che di fatto erano state appoggiate dalla maggior parte dei siciliani».

ILLEGALITÀ CONTRO I CITTADINI

Nino Sunseri

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Forse ha ragione il presidente Lombardo: sostiene che il solo scopo della protesta è la visibilità sui media. Ha certamente colpito nel segno Ivan Lo Bello quando avvertiva sulle infiltrazioni mafiose. A Lentini il primo arresto. È chiaro da tutto questo che la protesta ormai si svolge ben lontana dai confini della legalità. Siamo nell'immenso campo dell'irregolarità e del sopruso dove una minoranza arrogante e prepotente vuole imporre il suo gioco al resto dei cittadini. Non rileva la fondatezza o meno della protesta. I metodi sono inaccettabili e, come tali, vanno respinti. L'autorità divigilanza sugli scioperi aveva annunciato che avrebbe stroncato gli abusi. Il ministro Cancellieri si era impegnata sul ripristino della legalità. Lunedì avranno modo di dare contenuto alle rispettive promesse. **FOND@G@DS.IT**

CATANIA. Infuocata assemblea di Forza d'urto sulle prossime

tappe della protesta: agricoltori e autotrasportatori divisi

I Forconi: «Bloccheremo il greggio dalla Sicilia» Ma l'Aias frena: solo presidi pacifici nelle città

MARIO BARRESI

CATANIA. In un angolo della sala che trabocca di agricoltori, autotrasportatori e pescatori imbufaliti, c'è una famiglia catanese. Con tanto di passeggero al seguito. Michelangelo fa il magazziniere, Concetta sta a casa con i due bimbi. «Abbiamo fatto sul giornale che c'era l'incontro e siamo venuti per vedere cosa dicono, siamo molto interessati, quasi si giustifica lei. E lui: «Non abbiamo fatto i blocchi perché io non potevo perdere ore di lavoro e mia moglie non poteva lasciare i bimbi. Ma siamo con tutti loro - dice con lo sguardo alla platea - contro una politica che non ci rappresenta più».

E anche Michelangelo e Concetta sobbalzano sulle poltroncine - non è dato sapere se per il timore da cittadini o per l'ebbrezza da potenziali manifestanti - quando ascoltano la proposta della "fase 2" del movimento dei Forconi, venuta fuori nell'assemblea di ieri sera alle Ciminiere di Catania: «Da lunedì - annuncia sicuro il leader dei Forconi, Mariano Ferro - si torna in trincea: ci saranno presidi a tempo inde-

terminato nelle raffinerie e nei porti, per bloccare l'uscita del greggio dalla Sicilia: non una goccia uscirà più fuori dall'isola. Ma ci saranno presidi anche nelle sedi di Serit-Sicilia e Agenzia delle entrate». E già una standing ovation, quasi un voto per acclamazione. Tanto che Ferro dà l'appuntamento: «Ci vediamo lunedì mattina e vedrete che cosa combinate, fino alle 21 di ieri sera, i "padroncini" frenano: «Non dobbiamo più danneggiare i siciliani - sostengono in molti - e nessuno di noi deve correre il rischio di finire in galera per dei blocchi fuori dalla legalità». E così la ripresa della protesta - secondo gli

Ferro: «Da lunedì manifestazioni in raffinerie, porti ed esattorie»
Richichi: «Senza di noi non chiudono nemmeno casa loro»

autotrasportatori - sarà più soft: «Prima quattro-cinque giorni per riflettere e organizzarci al meglio - dice serafico il presidente dell'Aias, Giuseppe Richichi, a conclusione dell'assemblea - poi una serie di presidi autorizzati nei Comuni, perché non siamo né banditi e né delinquenti. Vedremo i risultati dei tavoli con i governi e poi decideremo il da farsi. Blocchi nelle raffinerie da lunedì? Assolutamente no, senza di noi autotrasportatori tutti gli altri non possono bloccare nemmeno la porta di casa loro...».

E così l'idea di "murare" la Sicilia all'esportazione di greggio (con tanto di mappa dei blocchi: Priolo, Milazzo, Gela e Termini) e l'attesa di risposte romane con proteste "leggere" sono le estremità che uniscono - ma soprattutto che dividono - una serata vissuta sull'altalena delle diverse posizioni. «Martedì 7 - dice Fabio Micalizzi, presidente dell'associazione regionale dei pescatori - saremo a Roma con tutte le marine d'Italia per un sit-it. Poi siamo pronti a bloccare tutti i porti siciliani: Catania, Palermo, Siracusa, Messina e Termini Imerese».

Poi il fuoco di Ferro, che invita la classe politica «a

dare risposte concrete o a dimettersi e andare tutti a casa. Ci hanno lasciati fuori dalle trattative, senza la convocazione di un tavolo comune». Con un silenzio che ci fa paura» sugli obiettivi principali: defiscalizzazione della benzina e protezione dei prodotti agricoli dell'isola. Tanto più che i Forconi sono pronti a scendere in campo: «Non escludiamo di trasformare il nostro movimento in un partito». Cala il gelo anche sull'amico-nemico, il governatore Raffaele Lombardo: «Che ieri aveva chiarito: «Se il confronto con me deve essere usato come alibi per reagire con le proteste io non mi presto più». Ferro gli fa sapere che «è caduto su una buccia di banana, perché noi non siamo qui a divertirci. Rappresentiamo la Sicilia che lavora e non guadagna. E che li spazzerà via tutti, questi politici», insomma il perfetto manuale di una dichiarazione di guerra firmata dai Forconi. Ma non sottoscritta dagli autotrasportatori, che sui tir... tirano il freno. Se non li avessimo visti tutti assieme, dentro questa stanza affollata di disperazione, avremmo potuto pensare che si trattasse di due assemblee diverse. Ma invece è stata solo una. Infuocata, al bivio di due strade che nessuno si divide. Con l'amara sensazione che nessuno, qui dentro, sappia com'è finita davvero. E che nessuno - e questa è la parte più inquietante - abbia idea di ciò che potrà accadere da oggi in poi.

Giovanni Salvi: «Ottimo progetto il rating antimafia»

L'accesso al credito
è un passaggio chiave

→ ANDRIOLO ALLE PAGINE 14-15

Intervista a Giovanni Salvi

«Sì al rating antimafia anche per le imprese confiscate dallo Stato»

Il procuratore capo a Catania sulla proposta di Montante lanciata da l'Unità: «Un paradosso la difficoltà di accesso al credito da parte delle società sottratte alla criminalità organizzata e che producono utile»

La ricetta antracket

«Avevo qualche dubbio sull'idea iniziale. Ora mi convince in pieno»

Coinvolgere l'Abi

«Vanno stabilite insieme le condizioni corrette per i prestiti»

La responsabilità civile

«I magistrati sono già sottoposti a un serio regime disciplinare»

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Il problema sollevato dal dottor Montante è decisivo per arginare l'alterazione della concorrenza e non può non riguardare anche questa zona della Sicilia». Già componente della Dda di Roma, membro del Csm e procuratore presso la Cassazione, dallo scorso novembre Giovanni Salvi dirige la procura della Repubblica di Catania. «Il dibattito sull'accesso al credito sollevato da l'Unità - spiega - mette a fuoco uno dei punti dolenti con i quali deve fare i conti un'imprenditoria che cerca di non sottostare all'utilizzo dei capitali illeciti».

Non basta il coraggio della denuncia per rimanere sul mercato...

«Certo, e l'alterazione dei termini della concorrenza funziona in tanti modi».

Antonello Montante articola la sua proposta sul rating anche in funzione dei vari meccanismi che condizionano l'impresa legale...

«L'ulteriore specificazione della proposta permette di superare qualche perplessità iniziale, pur nell'adesione allo spirito dell'iniziativa...».

Quali erano le sue perplessità?

«Il messaggio del rating ha avuto il merito di sollevare l'attenzione dell'opinione pubblica e ha ottenuto il suo scopo. Il nuovo approccio, poi, sposta positivamente l'attenzione dal singolo imprenditore al sistema nel suo complesso. Se il tema diventa solamente quello del rating del singolo imprenditore secondo i parametri della singola azienda di credito, infatti, si ripropongono problemi di concorrenza interna che riguardano le imprese bancarie».

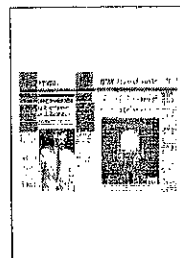
Il tema si pone adesso anche a livello di sistema bancario...

«Il problema è quello di costruire, an-

che attraverso l'Abi che rappresenta le imprese di credito, non solo un circuito di buona volontà ma di doverosità. Si tratta di stabilire quali debbano essere le condizioni per un corretto accesso al credito. È importante avere smosso le acque, ancora più importante aver posto il tema di un meccanismo generalizzato e controllabile».

Per il ministro Cancellieri il problema, più che a livello legislativo, dovrà essere risolto a livello di mercato...

«Questo dipende molto dal lavoro concreto che verrà fatto per individuare i parametri di valutazione



dell'impresa legale che potrà accedere al credito. Certamente l'adesione al protocollo è un punto molto importante. Quello che la Confindustria ha stabilito, per ciò che riguarda l'impresa che si impegna a rispettare determinate condizioni, andrebbe calibrato anche secondo le esigenze del sistema bancario.

Non va escluso un intervento legislativo, quindi?

«È possibile ad un certo punto. Al momento, tuttavia, si può anche andare per gradi e la proposta di ancorarsi al Protocollo Confindustria-ministero dell'Interno può essere utile. Ma vorrei segnalare anche un altro aspetto strettamente correlato...».

Quale procuratore?

«Non c'è soltanto la difficoltà dell'impresa legale di accedere al credito. Una cosa altrettanto grave si verifica per ciò che attiene i beni confiscati o sequestrati. Abbiamo l'esperienza di una difficoltà di accesso al credito, addirittura, che riguarda le imprese che passano di mano dalla criminalità organizzata allo Stato».

Una situazione paradossale...

«Noi siamo in grado di gestire, attraverso gli amministratori giudiziari, le imprese confiscate o sequestrate anche con criteri di economicità e ottimi risultati. Per ciò che riguarda Catania, ad esempio, posso citare il caso della Despar che ha fatto registrare addirittura un incremento di fatturato nel periodo in cui è stata sottoposta ad amministrazione giudiziaria.

Il grosso scoglio, però, è che gli stessi istituti di credito ai quali si rivolgevano le imprese nella fase precedente possono opporre qualche resistenza nel momento in cui interviene l'amministrazione giudiziaria. Un problema da risolvere».

Qual è la situazione a Catania?

«Abbiamo verificato anche qui che le infiltrazioni mafiose funzionano con meccanismi diversificati, dalla concorrenza sleale fino al condizionamento diretto delle attività. Ci sono molti rischi che l'impresa legale, alla fine, trovi più economico e competitivo ricorrere ai servizi della criminalità organizzata. Tutto questo incide su una regione come la Sicilia, che ha enormi potenzialità da sviluppare».

Anche un migliore funzionamento della giustizia può consentire di raggiungere questo obiettivo...

«Certo, sia di quella penale che di quella civile. Finalmente si è capito che il buon funzionamento della giustizia è condizione essenziale per il progresso del Paese».

Procuratore, cosa pensa dell'emendamento votato ieri alla Camera sulla responsabilità civile dei magistrati?

«L'Europa non chiede affatto la responsabilità diretta dei magistrati (che non esiste quasi da nessuna parte) ma una migliore responsabilità dello Stato. I magistrati sono già sottoposti a un serio regime di responsabilità disciplinare, di gran lunga il più efficace e severo di tutte le amministrazioni e le professioni». ♦

In sette anni i lavoratori europei parasubordinati e a tempo determinato sono passati da 63 a 124 milioni

Da noi si aspettano quasi quattro anni prima di trovare un'occupazione non a termine. Peggio solo Madrid e Lisbona

IL DOSSIER. L'emergenza disoccupazione

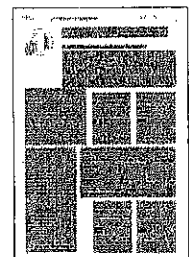
Il lavoro

Raddoppia l'Europa senza posto fisso Italia più precaria degli altri con i cococo

LUISA GRION

Un esercito di precari nell'Europa a 27: dal 2003 al 2010 i lavoratori a scadenza sono passati, dati Eurostat, da 63 a 124 milioni. Un raddoppio in soli sette anni. La disoccupazione, nello stesso periodo ha raggiunto il tetto record dei 16,5 milioni (una quota pari alla popolazione dell'intera Olanda). Le statistiche europee tengono conto solo di tre tipologie di precariato (lavoro a tempo determinato, part time e lavoro parasubordinato) e nella classifica così costruita l'Italia rispecchia la media. Ma se alle tre forme considerate si aggiunge la miriade di altre possibilità di lavoro flessibile (co.co.pro in primis) presenti nel nostro Paese ecco che il precariato nazionale passa dal 12,8 al 17,2 per cento. I ragazzi italiani sono penalizzati riguardo ai tempi d'attesa per trovare un posto a tempo indeterminato dopo la fine degli studi: qui ci vogliono quasi 4 anni, in Germania ne bastano meno di 3. Solo portoghesi e spagnoli aspettano di più. E il 70 per cento delle nuove assunzioni sono a scadenza. Per Claudio Treves e Walter Cerfeda della Cgil questi sono decisi segnali di decadenza del Paese. «Il nostro precariato è più frammentato e ci porta ad una maggiore dequalificazione del lavoro» commentano. «E ciò spiega il crescente livello delle disuguaglianze sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCIA

Con lo cheque di servizio spinta agli assunti a tempo

PRECARIATO in crescita in tutte le tipologie di lavoro e di azienda. I lavoratori "a scadenza", in Francia, sono circa il 13 per cento sul totale, ma il fenomeno sta aumentando grazie all'introduzione, nel 2006, del *cheque service*, lavoro subordinato legato ai servizi alla persona (può averla durata massima di sei mesi). Nel 2010 sono state effettuate con contratto a termine il 63,2 per cento delle assunzioni fra i quadri,



l'79,8 degli impiegati, il 69 per cento degli operai. Secondo dati Ocse, in Francia lavorano con contratto a termine il 55,2 per cento dei giovani fino a 24 anni, contro il 46,7 dell'Italia. Nelle piccole aziende, fino a dieci dipendenti, i contratti a termine superano l'11 per cento, nelle altre il 7,4. Ma vanno aggiunti il part-time e i contratti con sovvenzioni pubbliche

1. FEBBRAIO 2012

GERMANIA

Occupazione più scadente con l'ondata dei mini job

IL POTENTE sindacato tedesco può fare contro l'ondata inarrestabile del precariato. Oggi, in Germania, il 47 per cento delle nuove assunzioni passa attraverso un contratto a tempo determinato (limitato nel tempo, ma con gli stessi diritti riservati al posto fisso). Non c'è l'estrema frammentazione di tipologie contrattuali presente in Italia, e nelle grandi imprese i temporanei nel caso di lavoro si assorbono con tagli generalizzati all'orario (gli ammortizzatori permettono ai dipendenti di recuperare la quota di salario mancante). La qualità del lavoro ha però subito un colpo con l'introduzione dei *mini jobs* (voluti nel 2005 dall'ex ministro Hartz, in precedenza dirigente Volkswagen): contratti orario ridotto e paga ridotta (dal 400 agli 800 euro contributi compresi).



2. FEBBRAIO 2012

SPAGNA

Un dipendente su quattro ha il contratto con la scadenza

E' LA regina della disoccupazione giovanile e del precariato: in Spagna i ragazzi senza lavoro sono il 42 per cento del totale e i lavori a scadenza rappresentano il 25-26 per cento dell'occupazione, una delle quote più alte dell'Europa a 27 Paesi. Il fenomeno era già esplosivo alla fine degli anni Novanta: il primo governo Zapatero cercò di introdurre un freno al contratto a tempo determinato prevedendo (come in Italia fece il governo Prodi) l'assunzione a tempo indeterminato dopo un tetto massimo di contratti «mobili». Ma la crisi economica ha fatto fallire il tentativo e ha dato origine alla protesta degli *indignados*: i giovani precari che hanno costretto Zapatero alle dimissioni e il Paese alle elezioni.



3. FEBBRAIO 2012

GRAN BRETAGNA

Stessi diritti del posto fisso ma il licenziamento è facile

LA QUOTA di lavoro precario, in Gran Bretagna, è di poco superiore al 5 per cento, meno della metà della media europea. Sono precari (o meglio *temporary workers*) 1 milione e 400 mila lavoratori (in Italia la quota raggiunge i 4 milioni). Dal 2011 i precari inglesi godono degli stessi diritti degli assunti a posto fisso, parametrati però alle tipologie meno favorevoli. Il basso tasso di precariato si spiega con l'estrema flessibilità in uscita: in Gran Bretagna licenziare è facile, non esiste articolo 18 e l'unica uscita dal lavoro non ammessa è quella per motivi discriminatori. Negli ultimi anni sta però prendendo piede il fenomeno dello *zero hour contract*: lavoro a chiamata dove il dipendente è pagato solo per le ore effettuate.



4. FEBBRAIO 2012

I lavoratori precari in Italia

Dati 2010

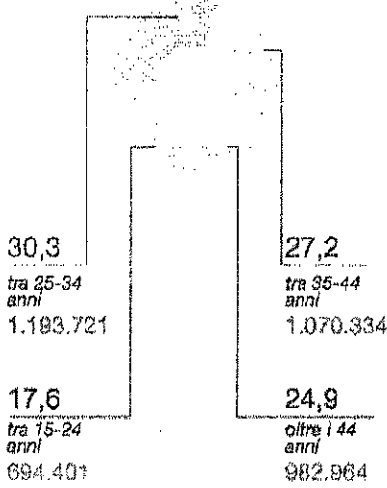
| | | | |
|------------------------------------|------------------|---------------------------------|--------------|
| ■ Dipendenti a termine involontari | Totale 2.012.676 | Incidenza % donne sul totale | 50,0% |
| ■ Lavoratori part-time involontari | 1.660.081 | | 73,7% |
| ■ Collaboratori vincolati* | 177.753 | | 62,0% |
| ■ Partite Iva vincolate* | 90.910 | | 43,4% |
| Totale precari | 3.941.420 | | 60,4% |
| ■ Incidenza % precari su occupati | 17,2% | | |

* Tre vincoli: monocommittenza, orari lavoro prefissati, lavoro nella sede del committente

Fonte: Elaborazioni Ufficio studi CGIA su dati Istat

Come si distribuiscono i precari per età

Dati in %

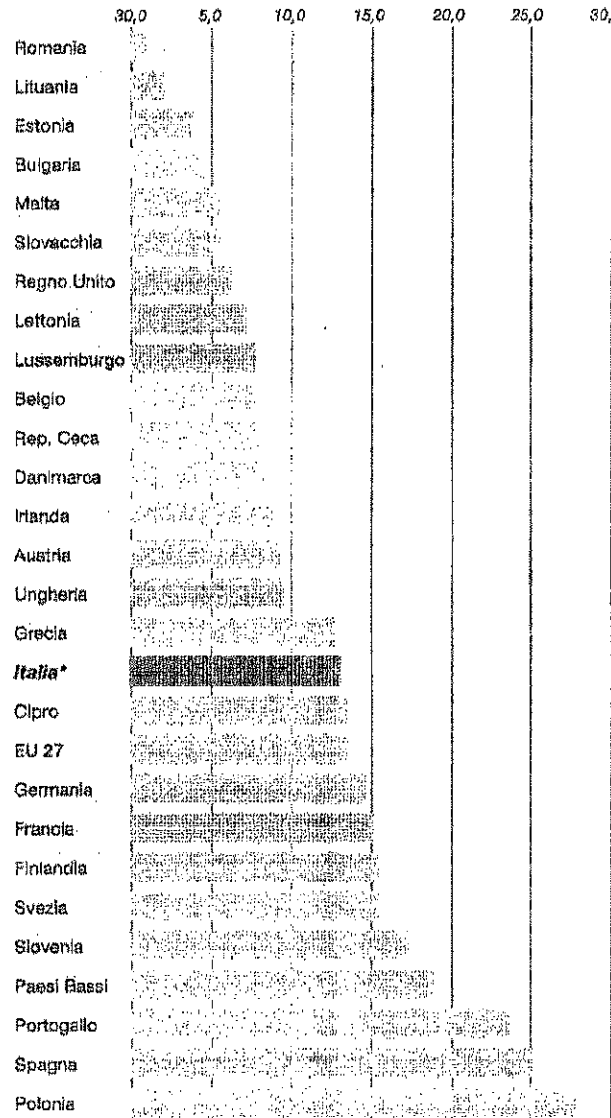


Il peso dei precari sugli occupati totali

Dati in %

| | |
|------------|------|
| 15-24 | 55,6 |
| 25-34 | 23,8 |
| 35-44 | 14,7 |
| 45 e oltre | 10,6 |

I lavori a tempo determinato in Europa
(In % di tutti i lavoratori)



* Sale al 17,2% se si tiene conto anche del co. co. e degli altri precari
Fonte: Eurostat

PALERMO. Affidamento dei 5 siti più importanti Beni culturali, i servizi affidati ai privati canone alla Regione

Missineo: «2 milioni in più nel 2011»

PALERMO. «Abbiamo due obiettivi: otto milioni di visitatori nei siti archeologici e museali siciliani entro tre anni, e ottenere ricavi dai servizi di biglietteria, ristoro e merchandising che siano il doppio del numero dei visitatori».

Con queste parole l'assessore regionale ai Beni culturali e all'identità siciliana, Sebastiano Missineo, ha presentato l'affidamento ai privati della gestione dei servizi aggiuntivi dei cinque siti più importanti - per visite e incassi - dell'Isola.

Un'occasione che è servita a trarre un bilancio dei beni culturali siciliani per il 2011. Lo scorso anno i 57 siti della Regione hanno avuto 3,8 milioni di visitatori per un incasso di circa 14,5 milioni di euro, con un aumento rispetto al 2010 di circa 400 mila unità e quasi 2 milioni in più di entrate.

Ma la mappa è disomogenea: solo 4 beni hanno superato il milione di euro di ricavi (il Teatro antico di Taormina, la Valle dei Templi di Agrigento, l'Area archeologica di Siracusa e quella di Segesta), mentre 6 siti hanno fatto registrare meno di mille euro di incassi (l'ultimo, il Museo archeologico di Marianopoli nel Nisseno, ha totalizzato 147 euro e 989 accessi). C'è stato un exploit per il Museo di Aidone (Enna) che, grazie alla Venere di Morgantina, ha aumentato il giro d'affari

LEGAMBIENTE

Musei perdono 10% visitatori

PALERMO. «Bene l'inversione di tendenza nelle aree archeologiche, ma occorre fare di più per i musei che perdono il 10% dei circa 300 mila visitatori di un anno fa», dice il direttore di Legambiente Sicilia, Gianfranco Zanna. «Siamo contenti che dopo tre anni ci sia un'inversione di tendenza. Ma, purtroppo, è stato confermato quanto da noi denunciato: i posti più visitati in Sicilia sono sempre le aree archeologiche: Agrigento, Siracusa, Taormina e non i musei. Le 10 strutture museali più importanti perdono il 10% dei circa 300 mila visitatori di un anno fa. In questo senso, finora, si è fatto troppo poco per la loro valorizzazione e promozione, e l'arrivo dei privati, comunque positivo, non servirà a risolvere un problema che resta in mano alla politica».

fari di 100 mila euro, frutto di 40 mila nuovi visitatori. Ma tra i musei è un'eccezione; dato che i maggiori incrementi li hanno avuti i parchi archeologici, da Taormina ad Agrigento e Siracusa passando per Segesta e Selinunte. Dati sui quali Legambiente Sicilia dichiara: «Siamo contenti per l'incremento nelle aree archeologiche - dice il presidente Gianfranco Zanna - ma i poli museali più importanti hanno perso il 10% in un anno. L'arrivo dei privati è positivo, ma il problema lo deve risolvere la politica».

I siti compresi nel bando, affidati a quattro consorzi o cooperative, sono la zona archeologica di Agrigento ed Eraclea Minoa; la Neapolis di Siracusa (il Castello Maniace non è stato assegnato per la mancanza di alcuni requisiti); il parco archeologico di Taormina e Naxos nel Messinese; i siti di Segesta e Selinunte in provincia di Trapani; il Duomo di Monreale e il castello della Zisa a Palermo.

I contratti per la gestione dei servizi (biglietterie, bookshop, luoghi di ristoro e le visite guidate), in attesa dell'aggiudicazione definitiva dopo i controlli di legge e la definizione contrattuale, avranno una durata di 4 anni più un'opzione per altri 4. «I vincitori di questo bando - spiega Missineo - dovranno aumentare il li-

vello del servizio, attraverso il miglioramento dell'attrattività dei siti e l'organizzazione di eventi. I parchi archeologici e i complessi museali sono stati dati in gestione per 4 anni rinnovabili. Gli affidatari pagheranno alla Regione una quota annuale e verseranno alle casse pubbliche tra il 70 e il 75% dei ricavi dei biglietti e degli eventi, e tra l'85 e il 93% dei proventi dei servizi aggiuntivi. Queste somme andranno alla Regione e al Comune sul quale si trova il sito. Quest'ultimo dovrà però reinpiegare le somme in migliorie per il bene culturale (pulizie, parcheggi, etc.)».

Missineo ha parlato anche del-

la querelle che nelle scorse settimane lo hanno visto contrapposto al direttore del Museo d'arte contemporanea "Palazzo Riso" di Palermo, Sergio Alessandro: «Sono polemiche incomprensibili. Non ho mai negato niente al manager, i fondi destinati alla struttura negli ultimi anni sono pari al 50% della dotazione regionale per i poli museali. Se dovessi chiudere Palazzo Riso sarebbe solo per mancanza di visitatori (31 mila per 11.700 euro di incassi nel 2011, ottavo nella graduatoria regionale dei siti museali, ndr), ma questa non è la nostra missione».

MASSIMO GUCCIARDO

I dati. Solo 4 siti sopra il milione di euro, mentre 6 non raggiungono mille euro

Energia. Acquisizioni per 52 milioni

Erg con Lukoil punta all'eolico in Bulgaria

Raoul de Forcade
GENOVA

■ Erg punta decisamente sull'internazionalizzazione e sulle energie alternative, dopo essere scesa, mercoledì scorso, dal 40 al 20% nelle quote dello stabilimento di raffinazione Isab di Priolo. Ieri Lukerg Renew, la joint venture tra Erg Renew e Lukoil-Eco-energo, ha sottoscritto un accordo con Raiffeisen Energy & Environment, una società del gruppo bancario austriaco Raiffeisen, per l'acquisto del 100% di un parco eolico in Bulgaria, in esercizio dal 2009, nella regione di Dobrich, per una capacità installata di circa 40 megawatt. Il valore dell'acquisizione ammonta a circa 52 milioni di euro, in termini di *enterprise value*. Il closing dell'operazione, subordinato all'approvazione dell'autorità Antitrust competente, è previsto nella prima metà del 2012.

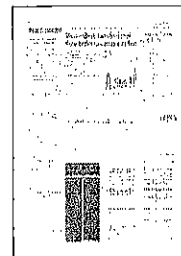
Questa acquisizione, la prima portata a termine da Lukerg Renew, nata poco più di otto mesi fa, permette alla joint di entrare nel mercato bulgaro dell'eolico, con una quota pari a circa il 10%. La società, spiega una nota di Erg, «sta inoltre valutando, nell'ambito di un piano di sviluppo pluriennale, ulteriori opportunità di crescita, sia organica che attraverso acquisizioni, in Romania e Bulgaria».

L'operazione fa capire che l'alleanza tra Erg e la russa Lukoil (destinataria del 20% delle quote Isab cedute, esercitando un'opzione *put*, dal gruppo genovese) prosegue nonostante la riduzione della presenza della società italiana nella raffinazione.

Lukerg Renew, che ha sede legale a Vienna, ed è una joint venture paritetica tra la società italiana e quella russa, è nata il 20 maggio dell'anno scorso. Ed è frutto di un *memorandum of understanding* firmato, nel luglio 2010, da Erg Renew e Lukoil per una collaborazione nel mercato delle rinnovabili nei Paesi dell'Est europeo e in Russia. In effetti, obiettivo dell'intesa era che la joint concentrasse inizialmente la sua attività in Bulgaria e in Romania (come infatti sta avvenendo) e successivamente in Ucraina e Russia.

Erg Renew, controllata al 100% da Erg, è uno dei principali produttori nazionali di energia eolica. In Italia attualmente la società ha 14 parchi eolici di proprietà, per una capacità installata complessiva di circa 500 megawatt e inoltre in Francia, la controllata (sempre al 100%) Erg Eolienne France è proprietaria di sei parchi eolici, per una capacità installata complessiva di circa 64 megawatt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aggregazioni Il presidente padovano: cambia tutto per l'associazione, andare oltre i campanili non è un tabù

«Una sola Confindustria in Veneto»

Alleanza Vicenza-Padova sui servizi ma Pavin rilancia sul soggetto unico

L'intesa

Dopo la firma, a dicembre, del contratto di rete sulla formazione, ieri è arrivata anche l'intesa tra Confindustria Vicenza e Padova nel settore del commercio estero.

dell'internazionalizzazione e dell'ambiente. L'accordo quadro ha l'obiettivo di potenziare e integrare i servizi erogati dalle due territoriali ad un bacino di 4.200 imprese associate con oltre 167mila

addetti. La decisione delle due associazioni provinciali si inserisce nel tentativo, locale e nazionale, di razionalizzare i costi e ottenere economie di scala



Alla firma Da sinistra, Massimo Pavin e Roberto Zuccato ieri alla sigla dell'accordo quadro

Eccellenze

Vicenza farà da guida per i servizi sull'estero, Padova riferimento per l'ambiente

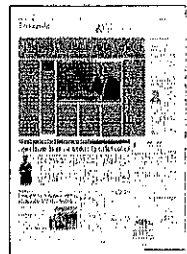
La partita nazionale

Zuccato: «Riello non è un candidato di bandiera, non è lì per ottenere una vicepresidenza»

PADOVA — Una sola Confindustria in Veneto? «Non è un tabù». Le associazioni di Padova e Vicenza stringono un'alleanza sui servizi - ambiente e internazionalizzazione - ma Massimo

Pavin rilancia su possibili scenari futuri: «Mi piace pensare che fra cinque anni si possa vedere in regione un'organizzazione con una testa unica, che sappia andare oltre i campanili». Anche perché, è il ragionamento del presidente degli industriali di Padova, se davvero prendesse forma l'abolizione delle Province, e se gran parte delle loro competenze passasse alla Regione, allora sarebbe il caso di adattare anche nella rappresentanza il modello su cui il sindacato degli imprenditori vuole costruire il proprio futuro. Roberto Zuccato, il suo omologo vicentino, è assai più prudente: «Io penso che la rappresentanza debba restare territoriale, difficile replicare qui quanto si è fatto nel Lazio, dove si è realizzata

una sola Confindustria regionale». Di sicuro Pavin e Zuccato concordano su un'idea: memorie della fallimentare esperienza dell'unione fra Treviso e Venezia, rimasta nei fatti lettera morta, i due presidenti sottolineano che non è possibile far calare operazioni dall'alto, con una stretta di mano fra presidenti. «Se si trattasse di due aziende - riflette Pavin - staremmo qui a parlare di un primo passo per un'aggregazione societaria. Ma noi siamo solo presidenti pro tempore, e i nostri "azionisti", tra Vicenza e Padova, sono oltre quattromila. Sono gli associati che devono decidere e convincersi». Quindi meglio partire dal basso, cioè da singole e specifiche alleanze di carattere «pratico», senza alcun carattere



di esclusiva: «La porta è aperta per chiunque abbia voglia di agguingersi».

L'accordo che Zuccato e Pavin firmano alla sede di Confindustria Padova riguarda l'integrazione sui servizi di internazionalizzazione e sull'ambiente. Un'intesa che fa a meno di passaggi societari (ognuno si tiene la propria struttura) ma che «a parità di costi allarga le opportunità per gli associati» spiega Lorenzo Maggio, direttore di Confindustria. Che fa un esempio: «Noi contiamo 150-200 accordi internazionali di collaborazione. Abbiamo appena sottoscritto un'importante intesa con Sace per il finanziamento e l'assicurazione delle commesse all'estero, nostro obiettivo immediato sarà appunto quello di allargarla agli iscritti di Padova». Insieme, costituiranno una massa che vanta il 44% dell'export veneto, per un valore che supera i 20 miliardi. Se Vicenza è leader riconosciuta per l'internazionalizzazione e farà da guida in questo senso, Padova rappresenta un'eccellenza sulle competenze ambientali e sarà punto di riferimento anche per i vicentini: «È un tema - sottolinea Pavin - che tornerà presto ad essere decisivo per lo sviluppo. Intorno a un presunto ambientalismo si costruiscono battaglie cruciali per le sorti delle nostre imprese». Tomat intanto applaude: «Questa iniziativa di Padova e Vicenza nasce dalla volontà di sperimentare un modello di associazionismo coerente con il progetto di modernizzazione promosso da Confindustria nazionale e fatto proprio da Confindustria Veneto. È solo un primo passo».

Intanto, si chiacchiera su Andrea Riello e sulla prima sfida pubblica fra i tre candidati alla successione di Emma Marcegaglia: «Riello non è candidato di bandiera - precisa Zuccato - e la sua disponibilità non nasce con l'obiettivo di ottenere una vicepresidenza, che di solito non manchiamo». Martedì prossimo a Mogliano Veneto, comunque, se ne saprà di più.

Claudio Trabona

© RIPRODUZIONE RISERVATA